

Cosa si scrive nello Sri Lanka

Aria di famiglia

di Paola Brusasco



Dello Sri Lanka si parla quasi solo in occasione di episodi particolarmente cruenti della guerra civile che da quasi trent'anni dilania il paese, come nella tarda primavera del 2009, quando l'esercito ha sconfitto le Tigri tamil, il movimento di liberazione che rivendica la creazione di uno stato indipendente nel nord-est del paese. Non se ne parla molto anche perché la diaspora srilankese si è indirizzata verso Inghilterra, Stati Uniti e soprattutto Canada e Australia, dove tamil e burgher hanno dato origine a comunità tuttora collegate alla madrepatria in senso sia affettivo sia politico. È tuttavia interessante considerare quanto un'isola così piccola contribuisca al panorama letterario,

Dal volume delle poesie di Michael Ondaatje, *Manoscritto*, traduzione di Laura Noulian, Garzanti 1999, pp. 155, € 18

L'ultima parola singalese che persi fu vatura.

La parola che significa acqua.

Acqua della foresta. L'acqua di un bacio.

Le lacrime che piansi per la mia tata Rosalin

Il giorno in cui lasciai

la prima casa della mia vita.

*Più lacrime per lei che per qualsiasi altra
Che scomparve di nuovo dai miei occhi
quest'anno, nel ricordo di lei,
una quasi-madre perduta in quegli anni
di sete d'amore.*

*Nessuna foto di lei, più nessun incontro
Da quando compii undici anni,
non so neanche dove sia la sua tomba.*

Chi abbandonò chi? ora mi domando.

che negli ultimi anni si è arricchito di testi di Michael Ondaatje, Romesh Gunasekera, Shyam Selvadurai e, più di recente, di Vasugi Ganeshanathan e Michelle de Kretser.

Conflitto etnico e migrazione sono i temi principali di Ganeshanathan in *Amori e foglie di tè* (Garzanti, 2008) che, malgrado il titolo orientalizzante e il costante riferimento al matrimonio, combinato o d'amore, si articola come una ricerca di radici, origini, cultura. "Nacqui nelle prime ore del mattino, in un giorno di fine luglio. E mentre io entravo nel mio nuovo mondo, il vecchio mondo dei miei genitori veniva distrutto". Yalini nasce negli Stati Uniti da due giovani che, dopo gli studi, decidono di fermarsi in un paese che permetta loro di avere una vita normale, una coppia tamil unita in un matrimonio d'amore e quindi ribelle alla tradizione delle unioni combinate dalle famiglie. Con un espediente narrativo usato da Salman Rushdie nei *Figli della mezzanotte* (Mondadori, 2003) e da Bapsi Sidhwa in *La spartizione del cuore* (Neri Pozza, 2003), la nascita della narratrice coincide con un momento tragico e cruciale nella storia del conflitto in Sri Lanka, il "luglio nero" del 1983, quando in seguito all'uccisione di tredici soldati dell'esercito singalese, a Colombo, Kandy e altre città, la folla (munita di liste elettorali per facilitare l'identificazione) assaltò le abitazioni dei tamil dando alle fiamme cose e persone senza che le forze dell'ordine intervenissero. In pochi giorni circa tremila tamil furono uccisi e, benché molti fossero stati ospitati da vicini di casa singalesi, la consapevolezza di vivere in un paese apertamente ostile diede il via a un massiccio flusso diasporico e rafforzò enormemente le Tigri che, con un proprio esercito, centri di addestramento, finanziamenti dall'estero, una notevole retorica nazionalista nonché un sistema coercitivo e punitivo verso gli stessi tamil moderati, presero a combattere apertamente il governo centrale.

Se Selvadurai (*Funny Boy*, Il Saggiatore, 2000) ripercorre quegli eventi attraverso lo sguardo di un ragazzino scampato al massacro e fuggito in Canada con la famiglia, per Yalini la storia si materializza nella persona dello zio materno, Kumaran, che dopo anni di clandestinità votata alla causa delle

Tigri, si ammala di cancro e raggiunge la sorella in Canada per morire. Yalini si fa depositaria delle storie di famiglia, prima quelle dei genitori e poi, con l'arrivo dello zio, di una dimensione più estesa e politica, che acquista una valenza extra-territoriale in momenti simbolicamente cruciali: la morte di Kumaran, il cui "funerale è stato quasi un affare di stato, dello stato tamil che esiste qui, un'isola lontana dall'isola che tutti noi ricordiamo. Persino io ricordo quella nazione. Per causa sua. Perché sono stata allevata in una casa che non può dimenticarla. In cui mi hanno insegnato una lingua e un codice che raccontano di una guerra non dichiarata", e il matrimonio della cugina con un ragazzo attivo nella raccolta fondi per le Tigri, messo a repentaglio da un non meglio identificato gruppo che fa esplodere il tempio scelto per la cerimonia. La struttura un po' meccanica del testo e l'insistenza sul matrimonio come filo conduttore possono talvolta infastidire il lettore, ma si avverte l'onestà della ricerca e una sorta di nostalgia per una cultura mediata dalla distanza.

Una compiaciuta consapevolezza del proprio valore e della solidità di quanto appreso dagli inglesi caratterizza invece Stanley Alban Marriott Obeysekere, avvocato discendente di un ricco *mudaliyar* (Michelle de Kretser, *Il caso Hamilton*, Neri Pozza, 2006). Nato nel 1902 a Ceylon, "un'isola sospesa nel bel mezzo della dorata rotta commerciale tra Est e Ovest - un utile gingillo con cui hanno giocherellato e di cui si sono impossessati a turno portoghesi, olandesi e inglesi", viene ribattezzato Sam dalla madre, per la quale "Stanley era un nome adatto a un fattorino" e "Obey di nome, Obey di fatto" (in inglese "ubbidire") dal rivale Jaya che, propugnatore di un radicalismo buddista e nazionalista che spingerà la nazione verso la guerra civile, ne individua la perenne ricerca di approvazione, alludendo inoltre al benestante antenato, una di quelle "persone ideali a coadiuvare l'amministrazione coloniale." Appassionato di gialli, Sam pare risolvere brillantemente il mistero che circonda la morte del piantatore bianco Hamilton, diventando "il nostro Sherlock Holmes" nei titoli di giornali nazionali e internazionali. Interrompendo la narrazione, una nota dell'autore segnala che queste pagine in prima persona sono state rinvenute alla morte di Sam. Segue una parte

affidata a un narratore esterno, che ripercorre le vicende del caso Hamilton e quelle familiari degli Obeysekere sullo sfondo del fallimento delle speranze per il futuro del paese dopo l'indipendenza. La sensazione che sia sfuggito qualcosa a poco a poco si concretizza e, benché il mistero rimanga piuttosto nebuloso, si intuisce che Sam ha fatto il gioco di qualcun altro e che i successi seguiti alla soluzione del caso in realtà gli hanno impedito di accedere a posizioni più ambite: "il nostro Sherlock Holmes" si rivela quindi un'etichetta riduttiva, un esempio di come un uomo possa vedere ogni dettaglio con perfetta chiarezza e tuttavia fraintendere il quadro generale. L'epilogo, una lettera dell'ex sovrintendente di polizia diventato scrittore al figlio ormai adulto di Sam, contiene rivelazioni sul caso Hamilton e sul padre intrecciate a riflessioni metanarrative. Rendendo onore a una tradizione che ha prodotto capolavori del giallo e della *ghost story*, de Kretser ha scritto un romanzo raffinato che, pur senza tematizzarla, mostra la difficoltà di ricostruire un'identità dopo decenni di



colonizzazione e lo fa con uno sguardo che ricorda talvolta *Aria di famiglia* di Ondaatje, seppure con un tono meno scanzonato e con al centro una famiglia singalese anziché burgher.

L'ultimo romanzo di Michelle de Kretser, *Il cane scomparso tra le foglie* (Neri Pozza, 2009) è ambientato in Australia e, pur trattando di "rimasugli dell'impero", è un'opera postmoderna più che postcoloniale, dove il simulacro, il frammento e l'interstuzialità hanno ruoli fondamentali. La cornice narrativa è una settimana che Tom Loxley, professore anglo-indiano di letteratura in procinto di terminare un saggio su Henry James, dedica alla ricerca del suo cane scomparso durante una passeggiata nella foresta intorno a una casa prestatagli dall'amica pittrice Nelly Zhang. Ogni fase della ricerca mette in luce azioni e pensieri di Tom sulla sua infanzia, la migrazione in Australia, la cornucopia dell'Occidente, il matrimonio fallito, l'attrazione per Nelly, il legame con la madre, il cui decadimento fisico richiede un nuovo tipo di rapporto. Poi, tributo a James, c'è il marito di Nelly scomparso misteriosamente, le cose e persone viste che si rivelano essere altro, gli oggetti buttati nella spazzatura che Nelly recupera e rianima nella sua arte. Malgrado una punta di insofferenza per il continuo rimando a rivelazioni future che rende il romanzo elusivo e un po' troppo astuto, la notevole stratificazione dei temi, cui si aggiunge l'enfasi sulla fisicità, il rapporto tra umano e animale, la funzione dell'arte, mette in luce grande capacità narrativa e sensibilità al dibattito culturale. ■

paola_brusasco@yahoo.it

I libri

Michael Ondaatje:

Nella pelle del leone, trad. di Marco Papi, Garzanti 1990

Il paziente inglese, trad. di Marco Papi, Garzanti 1993

Aria di famiglia, trad. di Giovanni Pitino, Garzanti 2000

Buddy Bolden Blues, trad. di Riccardo Duranti, Garzanti 2001

Manoscritto, trad. di Laura Noulian, Garzanti 1999

Lo spettro di Anil, trad. di Riccardo Duranti, Garzanti 2000

Le opere complete di Billy the Kid, trad. di Ottavio Fatica, Garzanti 2002

Divisadero, trad. Barbara Bagliano, Garzanti 2008

Romesh Gunasekera:

Barriera di coralli, trad. di Vincenzo Vergiani, Feltrinelli 1997

La luna del pesce monaco, trad. di Vincenzo Vergiani, Feltrinelli 1994

Shyam Selvadurai:

Oltre al qui citato *Funny Boy*, *I giardini di Ceylon*, Saggiatore 1999, trad. di Erica Mannucci